

Direttore Cesare Pinelli
Condirettore Tommaso Nannicini
Direttore responsabile Carlo Correr
Caporedattore Raffaele Tedesco
Segreteria di redazione Giulia Giuliani

Comitato direttivo

Gennaro Acquaviva, Giancarla Babino,
Benedetta Barbisan, Paolo Borioni,
Luca Cefisi, Federico Conti,
Carlo Correr, Fulvio Costantino,
Michele Francaviglia, Valerio Francola,
Andrea Frizzera, Elisa Gambardella,
Hedwig Giusto, Cataldo Intrieri,
Pia Locatelli, Nicla Loiudice,
Nunzio Mastroli, Andrea Millefiorini,
Sonia Moraes, Tommaso Nannicini,
Piero Pagnotta, Mario Patrono,
Enrico Pedrelli, Cesare Pinelli,
Clelia Piperno, Marco Plutino,
Michele Rak, Giorgio Repetto,
Stefano Rolando, Roberto Santaniello,
Guido Sirianni, Lena Stamati,
Gianfranco Tamburelli,
Patrizia Torricelli, Marco Trotta

**Direzione, redazione, amministrazione,
diffusione e pubblicità**
00186 Roma - Via di Santa Caterina da Siena, 57
tel. 06/68307666 - fax 06/68307659
mondoperaio@mondoperaio.net
www.mondoperaio.net

Impaginazione e stampa

ROMA4PRINT
Via di Monserrato, 109 - 00186 Roma

© Mondoperaio Nuova Editrice Mondoperaio Srl

Amministratore unico Paolo Botticelli

Riproduzione vietata senza l'autorizzazione
dell'editore.

Il materiale ricevuto anche se non pubblicato
non si restituisce.

Abbonamento cartaceo annuale € 50
Abbonamento cartaceo sostenitore € 150
Abbonamento in pdf annuale € 25
Singolo numero in pdf € 5

Per sottoscrivere o rinnovare l'abbonamento
con carta di credito o prepagata sul sito:
mondoperaio.net

oppure tramite c/c postale n. 87291001
intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl
Via di Santa Caterina da Siena, 57
00186 Roma

oppure bonifico bancario codice
IBAN IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001
intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl
Aut. Trib. Roma 279/95 del 31/05/95

The
Progressive
Post

In questo numero pubblichiamo gli articoli
di Michaela Kauer e Isabel Carvalhais tratti
dalla rivista "The Progressive Post"

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 26/07/2022

mondoperaio
rivista mensile fondata da Pietro Nenni

7/8

luglio/agosto 2022

>>>> **sommario**

editoriale	3
Cesare Pinelli Diseguaglianze in aumento: non possiamo distrarci	
elezioni amministrative	5
Marco Plutino Nel mare magnum dell'astensionismo	
Carlo Correr Se i leader sono a corto di idee	
cinque stelle	11
Tommaso Gazzolo Uno vale uno ed uno non vale l'altro	
economia	15
Giuseppe Pennisi Il vento forte dell'inflazione	
diritti e istituzioni/aborto	19
Benedetta Barbisan Il primo caso di overruling nella storia degli Stati Uniti	
Giancarla Babino Legge n. 194/78. Diritti, doveri e libertà: indietro tutta	
mezzogiorno	27
Giuliano Amato, Sabino Cassese, Massimo Severo Giannini	
Quali rimedi allo sfascio dello Stato	
Michele Francaviglia Lo Stato: nuove emergenze, vecchi mali e rimedi inascoltati	
Enrico Caterini Quel filo rosso tra europeismo e meridionalismo	
ucraina	37
Bohdan Ferens Perché l'Ucraina merita di più? Sette argomenti chiave	
europa	39
Giuliano Parodi La lunga eclissi della politica estera	
Giuseppe Leuzzi Austerità alle porte tra fame di energia e di investimenti	
Michaela Kauer L'Unione Europea e il problema dell'edilizia abitativa	
Isabel Carvalhais (Ri)costruzione dell'empowerment civile e politico nelle comunità rurali	
Antonio Badini Craxi e Andreotti e il ruolo dell'Italia in politica estera	
NATO	53
Stefano Pontecorvo La nuova NATO e le sue prospettive	
lavoro	59
Edoardo Ales Salario minimo legale e Diritto Internazionale del Lavoro	
Fabio Appetiti La lunga marcia delle calciatrici italiane	
Federico Conti La necessità di riforme performance based	
contrappunti	69
Ugo Intini La democrazia parlamentare è davvero il futuro del mondo?	
italiani	73
Piero Pagnotta La guerra di Pio XII	
socialismo e socialisti	77
Alessandro Roncaglia Roberto Villetti: sempre per le riforme, mai per la rivoluzione	
Enrico Maria Pedrelli L'attualità del socialismo	
il (nuovo) ritorno dello stato	83
Benedetta Barbisan, Guido Sirianni, Cesare Pinelli, Nunziante Mastroli, Giorgio Repetto Presentazione di G. Amato "Bentornato Stato, ma"	
governare la società del dopo covid	91
Network "Ripensare la cultura politica della sinistra"	
biblioteca/ recensioni	109
Guido Baglioni, "Benessere e fragilità. La mobilità sociale in Italia" - Raffaele Tedesco	

www.mondoperaio.net

>>>> elezioni amministrative

Nel mare magnum dell'astensionismo

>>>> Marco Plutino

Non è semplice trarre indicazioni utili per le prossime elezioni politiche da una tornata di amministrative, tanto più se ad essere coinvolto è un numero ridotto di elettori (nove milioni, circa mille comuni, quattro capoluoghi di regione e ventidue di provincia). Ma i partiti attendono queste occasioni come un termometro di tendenze destinate a rafforzarsi. Sarebbe anche ragionevole se dai dati non si traesse più del lecito, ed anzi non si cedesse ad analisi di comodo, come se la comunicazione potesse determinare la realtà. Vale pertanto la pena di provare a scavare con intento diverso, cercando di rilevare soprattutto delle tendenze sistemiche e sottolineare quali dati sono più utili ai fini delle elezioni politiche e quali inservibili a quei fini (se non, semmai, sul piano motivazionale). In premessa va chiarito che è diventato sempre più difficile analizzare le elezioni amministrative perché regna un notevole caos nell'offerta politica. Gli stessi istituti demoscopici e centri di ricerca pervengono a conclusioni anche significativamente diverse. Ciò soprattutto perché è difficile la contabilità dei successi e delle sconfitte di fronte alla presenza ormai dilagante del "civismo" - quello vero e, soprattutto, quello falso - e prima ancora delle stesse difficoltà di qualificarlo: cosa vuol dire civismo, tanto più in elezione dove i sindaci sono spesso accompagnati da una pluralità di simboli, magari alcuni partitici, altri no? L'unico dato davvero inequivoco di questa tornata di elezioni amministrative, in perfetta linea con le precedenti, è la progressione indisturbata dell'astensionismo. L'idea che la politica si potesse rilegittimare tramite una riforma delle istituzioni, e non dei partiti, ed in particolare con il rimedio ingegneristico delle elezioni dirette e dei governi tendenzialmente di legislatura fondati sui premi di maggioranza, sembra naufragata definitivamente di fronte a queste affluenze. L'*appeal* dell'elezione diretta è sparita. I tassi di partecipazione sono di poco superiori al 50% al primo turno e ancor più modesti al secondo turno (di poco superiori al 40%); ma nelle limitate rilevazioni del ministero dell'Interno, in realtà risultano spesso drammaticamente ben più bassi. Basta confrontare questi dati con quelli degli anni '90, dove peraltro mancava il

traino delle assai più numerose liste oggi a sostegno dei candidati sindaci, tendenti ad inflazionare il mercato dell'offerta politica, cercando di intercettare confusamente tutta la domanda, senza peraltro riuscirci.

Possiamo tirare in ballo il voto in una sola giornata o della tornata elettorale piazzata in piena estate, ma sicuramente si tratta di attenuanti generiche, almeno per chi affida alle elezioni un momento simbolico e maieutico della vita politica e democratica. Del resto va ricordato che si votavano contestualmente dei referendum, i quali avrebbero in teoria potuto trainare l'affluenza. Invece è avvenuto, come peraltro prevedibile, il contrario: i referendum hanno spesso raggiunto i quorum, di misura, solo laddove si svolgevano in concomitanza elezioni amministrative. L'unico rimedio istituzionale pensabile, senza dar luogo a profondi ripensamenti, sarebbe quello di eliminare il ballottaggio o, quale soluzione minore, anticiparlo di una settimana.

I due partiti sconfitti in maniera piuttosto chiara dalla tornata di elezioni amministrative sono il Movimento 5 Stelle e la Lega

Accanto al dato consolidato della scarsa affluenza, che di per sé limita le possibilità di confronto con le elezioni politiche (dove l'affluenza, pure in declino, è però nettamente superiore), si aggiunge un altro dato che ha caratterizzato questa tornata di elezioni che appare egualmente apportatore di *bias* interpretativo in vista delle elezioni politiche: ovvero l'osservazione diffusa che a vincere spesso sono risultate le persone piuttosto che i partiti. Dato che, per un verso, si richiama alla diversa forma istituzionale degli enti locali (l'elezione diretta); per altro non intende necessariamente richiamare un civismo, perché in verità ricomprende anche quei casi in cui i partiti selezionano in modo felice il personale da candidare. A tale proposito si può però ricordare che l'attuale legge elettorale per le elezioni politiche nazionali collega in modo in-



scindibile la parte maggioritaria con la parte proporzionale e quindi determina un effetto di potenziale trascinamento del collegio uninominale sul voto proporzionale nella misura in cui siano presentate personalità di valore nei collegi. Un effetto che non si determina, sia chiaro, quando si è avuto uno tsunami di opinione pubblica come quello nel 2018 che investì il Movimento 5 Stelle, ma che in previsione delle prossime elezioni politiche può tornare utile elemento di riflessione, pur senza mettere in discussione la conclusione che il tema centrale delle prossime elezioni saranno comunque, come sempre, i programmi e i grandi temi nazionali.

Gli esempi di Verona e di Genova segnalano però in modo chiaro che personalità della società civile, nuove ma circondate da grande e diffusa stima (come Tommasi) o viste alla prova e contraddistintesi per una grande capacità di fare (è il caso di Bucci) possono ottenere risultati lusinghieri (pur se a Verona favoriti dalla divisione della destra), potendo così fare la differenza. Per vincere un collegio uninominale a volte basta un

2-3%, in più, per cui pur non essendo il dato determinante dell'elezione politica la personalità del candidato può essere decisiva.

Venendo all'analisi in chiave di partiti e coalizioni, i due partiti sconfitti in maniera piuttosto chiara dalla tornata di elezioni amministrative sono il Movimento 5 Stelle e la Lega. Un dato in linea con le precedenti elezioni amministrative, e pertanto sembra indicare una tendenza che pone il baricentro delle future coalizioni per un verso sul Partito Democratico, per l'altro su Fratelli d'Italia.

Quanto ai Cinque Stelle, scissione di Di Maio a parte, sono sempre meno presenti sulla scheda delle elezioni amministrative (-70% rispetto alla tornata di cinque anni fa) e sempre più appaiono alleati ancillari al Partito Democratico. Nonostante la strategia mimetica, il flop è evidente. I Cinque Stelle non conquistano più comuni dopo che le loro prove amministrative si sono rivelate così inconsistenti, tanto che in pratica non hanno mai vinto un'elezione al rendiconto della loro azione (da

Quarto di Napoli, a Livorno, a Roma e alle altre esperienze). Restano molto lontani dalla doppia cifra, spesso costretti a percentuali irrisorie, e il Partito Democratico sembra vincere, dove vince, con loro o senza.

Quanto alla Lega, questa versa in una grave crisi anche sui territori, dove crolla in molte delle sue roccaforti a favore di civiche e centro-sinistra, oltre ad essere del tutto fallita la sua strategia di proporsi come partito nazionale. Resta tuttavia un partito solido e strutturato.

È indubbio tuttavia che sul piano del valore politico e simbolico il centro-sinistra ha recuperato importanti capoluoghi ed anche vinto dove non vinceva da tempo

Se dai partiti passiamo alle coalizioni, un bilancio netto appare più difficile. Come noto, il centro-destra si era affermato piuttosto nettamente al primo turno, mentre almeno secondo la grande stampa il ballottaggio avrebbe visto prevalere il centro-sinistra, ed in particolare pare aver premiato la strategia aggregante del Partito Democratico. Tuttavia le liste civiche sono state un valore aggiunto per una parte significativa dei candidati vincenti del centro-sinistra e questo dato non è facilmente trasferibile in prospettiva.

In secondo luogo, nella contabilizzazione delle vittorie i dati di Youtrend sono apparsi nettamente diversi da quelli resi da "Repubblica" nell'immediatezza e che hanno giustificato il titolo del trionfo di Letta. "Repubblica" ha attribuito 40 comuni al centro-destra, Youtrend 58. Centro-destra e centro-sinistra sarebbero sostanzialmente appaiati ed anzi il centro-destra avrebbe recuperato, con cinque sindaci in più a fronte dalla stabilità numerica dei sindaci di centro-sinistra. Sarebbero i sindaci civici ad aver perso correlativamente le posizioni. Interessante, poi, è la metodologia di questo centro di analisi a proposito delle civiche, in quanto è stato applicato un criterio il più possibile "sostanzialista", riconoscendo la natura civica del sindaco soltanto quando effettivamente essa era tale e non quando si presenta, ad esempio, sotto spoglie civiche o quando le liste di partito a sostegno, mascherano delle civiche (caso in cui la "Repubblica" spesso ha collocato tali esperienze tra "altri").

È indubbio tuttavia che sul piano del valore politico e simbolico il centro-sinistra ha recuperato importanti capoluoghi ed anche vinto dove non vinceva da tempo. Ma è pur vero che le analisi delle prime ore, quelle che servono ai leader per offrire una lettura orientata, non sempre rappresentano l'interezza del quadro, e non tengono conto di ciò che accade nei centri minori, dove il centro-sinistra appare strutturalmente più deficitario. In ogni caso il centro-destra si conferma

forte, e molto, dove è unito; mentre il centro-sinistra solo a certe condizioni, da verificare in sede politica nazionale, è competitivo.

A tale proposito un'ulteriore risulanza poco utile ai fini delle elezioni politiche è che nel ballottaggio il centro-destra ha ridotto in maniera significativa i propri elettori, dimostrando minore capacità di mobilitazione, e ciò ha consentito spesso di rovesciare la l'ordine dei candidati (Piacenza, Alessandria, Monza, tra gli altri casi), favorendo così più volte il centro-sinistra. Lo rileva chiaramente l'Istituto Cattaneo, che offre la fotografia più completa. Una sostanziale tenuta di entrambe le coalizioni, con un leggero avanzamento del centro-destra (ripetiamo: centro-destra). Per altro verso lo schieramento progressista appare leggermente più competitivo di quanto non si potesse immaginare, ma ciò è dovuto soprattutto alla scarsa tenuta del centro-destra nei ballottaggi, dove il suo elettorato si è mostrato più incline all'astensione. Una conclusione che non consente quell'ottimismo del "campo largo" palesato a urne ancora calde.

C'è ormai una galassia che si muove al di fuori dei due poli principali, e che oggi comprende Italia Viva, +Europa-Azione, il neonato partito di Di Maio ("Insieme per il futuro"), i partiti di Toti e Brugnarò e chi più ne ha ne metta (tralasciando Forza Italia). Si tratta di una potenzialità ai fini delle politiche che è impossibile da quantificare, in quanto l'offerta elettorale è destinata ad essere significativamente diversa. L'unico dato di una certa evidenza è la conferma di una significativa vitalità di Azione che, in linea con i sondaggi che da tempo la segnalano come l'unica forza politica in lenta ma costante ascesa, appare capace di oltrepassare qualunque sbarramento qualora decidesse di andare da sola alle elezioni.

Le scelte del partito guidato da Calenda in queste elezioni amministrative sono state improntate al pragmatismo, con soluzioni variegate ma, a differenza di Italia Viva, mai in appoggio a candidati marcatamente di destra. Una indicazione che forse il Partito Democratico dovrebbe tenere in adeguata considerazione, vista la liquefazione dei Cinque Stelle. Ricordiamo infatti che con le coalizioni pre-elettorali (che, piaccia o no, tendono a proporsi in presenza di collegi uninominali) il partito maggiore della coalizione ha il potere di gonfiare o sgonfiare i consensi dei partiti più prossimi, ammettendoli o meno alla coalizione. Si ricordino le elezioni del 2008, quando i socialisti, allora in rilancio, subirono disastrosamente la scelta veltroniana, che a loro preferì l'alleanza con l'Italia dei Valori di Di Pietro.

Ma è la medesima Azione che, d'altro canto, deve scegliere se giocare la partita dell'opinione pubblica a tutto campo (come sostiene attualmente Calenda) o, con condizioni precise (ora non esistenti), quella della diversificazione nell'ambito di una coalizione progressista.